

ST. CORNELY

Carnac è un piccolo paese della Bretagna che attira visitatori da ogni parte del mondo per via dei megaliti disseminati a migliaia, ma non è certo soltanto questa la ragione del magnetismo che il luogo esercita sulle persone. Menhir e dolmen di ogni specie, allineamenti che si perdono alla vista e sui quali – nonostante sia stato scritto di tutto – al presente s'ignorano ancora le precise cause che fecero sì fossero eretti: basti pensare a tale proposito anche a Stonehenge, luogo sul quale le ultime ipotesi



scientifiche parlano ora di una " Lourdes " del paganesimo e non più come di un semplice osservatorio astronomico. E che in effetti in tempi preistorici esistessero luoghi in cui avvenivano miracolose guarigioni o fatti inspiegabili è ormai un'idea che sta prendendo sempre più credibilità presso studiosi e ricercatori. Ma a Carnac l'esistenza di migliaia di megaliti eretti millenni or sono lascia attoniti, soprattutto per la complessità e l'enorme sforzo che comportò collocarli in quel modo: ma soprattutto perché e per quale ragione? Esiste una leggenda bretone, affascinante ed al tempo stesso assai suggestiva, che narra che furono i devoti cristiani di San Cornely ad erigere questi megaliti rivolti verso il cielo in segno di preghiera, e che fecero questo per onorare in eterno la memoria del loro santo. Non fosse che esiste però un primo singolare dettaglio: nessun santo cristiano porta infatti questo nome. San Cornely è il patrono di Carnac luogo in cui – sarà bene sottolinearlo – esiste la più estesa concentrazione megalitica di tutto il mondo, tanto che il santo è assai celebrato e in occasione della festa patronale viene svolta una altrettanto singolare cerimonia che porta ulteriori elementi all'idea di fondo: che la figura di San Cornely cioè sia qualcosa di radicato e ben precedente al cristianesimo, e di molto. Viene a sostegno di tale idea anche il fatto che la sua raffigurazione collocata sul frontespizio della principale chiesa del paese lo veda tra buoi e menhir, ma ancor più singolare anche il fatto – fin qui forse poco notato se non proprio ignorato – che il crocefisso si vada a collocare proprio sopra ad un Irminsul, simbolo arcaico il cui significato pagano stava per *cardine* universale. Qualcosa di molto simile peraltro alla raffigurazione di san Nicodemo alle antiche pietre Externsteine in Germania laddove il santo issa un crocefisso sull'Irminsul piegato dai suoi piedi, particolare però recentemente asportato da mani ignote con il chiaro scopo di restituire dignità e forza all'antico simbolo. Ma non è ancora tutto; la processione in onore del santo è infatti "di chiara matrice druidica" come evidenziano alcuni studiosi. Si svolge con i devoti che formando un cerchio intorno ad una fontana compiono un giro per il paese, per poi tornare alla fontana laddove il prete compie un ulteriore singolare rito: bagnando infatti del vischio il religioso benedice i presenti pronunciando la formula druidica: "un Dio, una dottrina, un popolo". Inutile qui evidenziare a cosa vischio e formula rimandino. San Cornely è ad ogni modo anche protettore degli animali con le corna, e ancora una volta i ricercatori annotano nei loro studi: "il cristianesimo non è riuscito a cancellare le tracce dei riti precedenti, anzi sembra quasi che questi siano tutt'altro che morti e tutto ci fa pensare che i vecchi culti siano potuti sopravvivere proprio indossando una veste cristiana", fatto di per sé ormai piuttosto noto e riconosciuto che lascerà comunque ancora spazio in futuro a ulteriori sorprese, anche e soprattutto perché "a une époque où

les idéologies vacillent, où l'on constate la faillite des systèmes ultra-matérialistes, et où certaines grandes religions révélées peinent à trouver un nouveau souffle, la figure du druide fascine, inquiète, séduit, suscite intérêt et curiosité" (*).

Vico

(*) Thierry Jigourel, Les druides, ed. Coop Breizh, Francia, 2002.